

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il treno delle riforme

► pagina 13



Il treno delle riforme deve partire (poi si discuterà di presidenzialismo)



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La polemica preventiva può essere insidiosa ma il vero problema sono i «pesi e contrappesi»

Si può pensare quello che si vuole dell'ipotesi semi-presidenziale, ma ci sarà tempo per discuterne. La cosa peggiore è che le polemiche circa un'opzione peraltro non definita, finiscano per alzare un fuoco di sbarramento preventivo contro qualsiasi prospettiva di riforma istituzionale appena ambiziosa. Tale è il rischio che Napolitano ha ben presente, come spiega la sua insistenza affinché il convoglio delle riforme si metta in moto senza ulteriori indugi.

Anche il fatidico comitato di saggi o di esperti, in procinto di vedere la luce, deve servire a questo: a creare una massa critica, a smuovere il macigno delle chiusure pre-

concrete. E se il macigno si muove, è facile che dopo prenda un po' di velocità, al punto che fermarne la corsa diventerà scomodo per chiunque.

Quale sia poi il pensiero del presidente della Repubblica sul semi-presidenzialismo in sé, non ci sono misteri: sono note le sue riserve, i suoi dubbi nei confronti di un sistema che si presta al populismo, la sua preoccupazione di rafforzare e non certo indebolire gli organi di garanzia. Tuttavia sul piano ufficiale il capo dello Stato, come è ovvio, si dichiara «neutrale»: non interferisce, si capisce, nel lavoro del Parlamento. Però spinge perché tale lavoro cominci, uscendo dall'estenuante paralisi di anni.

Del resto, il governo delle larghe intese è nato anche, se non soprattutto, per fare le riforme: lo abbiamo sentito dire in tutte le sale e non è più il tempo delle promesse senza fondamento, dei manifesti generici privi di risvolti concreti. Tanto più che il governo Letta, se vuole durare almeno i diciotto mesi evocati come traguardo realistico anche dal Quirinale, deve proporsi obiettivi di ampio respiro. Dare un sbocco alle riforme crea di fatto un senso di coesione nella maggioranza (al netto delle solite scadenze giudiziarie di Berlusconi), la spinge verso la sua velocità di crociera.

Ecco allora che l'attacco preventivo di una certa sinistra (e di Grillo) alla sola ipotesi del semi-presidenzialismo va considerato per il suo significato politico: un'offensiva contro le larghe intese e quindi contro la sopravvi-

venza stessa del governo Letta. Perché è chiaro che qualsiasi riforma che tocchi la Costituzione va discussa fra Pd e Pdl. E lì che va cercato il compromesso, se si vuole trovarlo. Ne deriva che occorre procedere con molto equilibrio. Invece di dividersi sotto opposte bandiere ideologiche, è meglio che il confronto entri presto nel merito. Non è un caso che gli innovatori del centrosinistra siano tutti favorevoli a un ben meditato semi-presidenzialismo con il doppio turno elettorale. Come è noto, fra costoro c'è anche Romano Prodi accanto al solito Renzi.

Detto questo, è vero che l'attuale sistema ha offerto buona prova di sé, avendo prodotto grandi presidenti "di garanzia" come Einaudi, Ciampi, Napolitano. Ma c'è una fragilità di fondo delle istituzioni che è rilevata anche da chi è contrario all'ipotesi di modificare la Carta. Si vedrà. Certo, la strada è senz'altro quella indicata da Violante e altri: occorre consolidare il modello dei "pesi e contrappesi" per assomigliare - se mai avremo la riforma - alla Francia e non certo a qualche repubblica sudamericana. Questa è la vera battaglia: qui la discussione dovrebbe essere molto seria, ma ancora non lo è. C'è da augurarsi che lo diventi, in ossequio alla logica dei 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

